

Condanna a tre anni e libertà provvisoria

Applausi e lacrime a Patti per la scarcerazione di Peppineddu

Riconosciuto colpevole di maltrattamenti e sfruttamento della prostituzione nella sua « comunità » - Le arringhe della difesa e le versioni « rosa » dei rotocalchi

Dal nostro inviato

PATTI (Messina) - Applausi, festeggiamenti e lacrime di gioia. Donne e bambini si affollano verso il pretore, scavalcano il servizio d'ordine per abbracciarlo. Il tribunale di Patti, con una sentenza benevola, ha rimesso in libertà ieri pomeriggio Giuseppe Scaffidi Fonte, il trentatreenne « millemestieri » di Sait'Agata Militeo, che ha convissuto per cinque anni con sette donne nel suo povero casolare di contrada Cuccubello.



PATTI - Giuseppe Scaffidi Fonte davanti ai giudici durante l'udienza di ieri; a destra, una delle sue donne, in piedi, fuori dall'aula

« Scaffidi esce dal carcere, era rinchiuso da cinque mesi, in libertà provvisoria. Fino all'appello, che è stato preannunciato dalla difesa, avrà sulle spalle, comunque, una condanna a tre anni di reclusione, ed uno di tempo di lavoro, pena fruitiva della prostituzione e maltrattamenti. Una delle sue donne, la ventitreenne Lucia Russo Femminella, arrestata l'altro giorno in aula, e suo marito, l'anziano Salvatore Cracco, sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di aver contraffatto all'anagrafe la vera paternità di uno dei bimbi della « comunità » di S. Agata. Un anno e quattro mesi - ma anch'essi abbuonati con il meccanismo della libertà provvisoria - sono stati inflitti al padre di Peppineddu, Carlo, 63 anni, rivale in amore del figlio, per aver violentemente « convinto » una donna del clan ad andare con lui. Sette mesi per falsa testimonianza, con la condizionale, ad un'altra protagonista femminile della vicenda, Antonella Franchida.

Scaffidi è stato riconosciuto colpevole di aver sfruttato e maltrattato le sue donne. Ma Cuccubello era, in realtà, l'approdo per una serie di ragazze della vita difficile, dopo tristi storie di violenza, prostituzione infantile, promiscuità. La versione bocchecassa e di bassa lega che, con un pizzico di cinismo, molti mezzi di comunicazione di massa avevano offerto al grande pubblico, non ha retto alla prova delle due giornate di dibattimento.

La seconda ed ultima udienza del processo era iniziata alle dieci del mattino. Entra in aula e si siede, con gli altri, sul banco degli imputati, Peppineddu, che rivolge uno sguardo verso le due menzogne che Rita Petris e Giuseppe Occorso hanno portato in aula. Tra un po' Giuseppe Patti si attaccherà la piccola Cincia al seno per darle una popolina, non vista dai carabinieri della scorta. Questi tolgono le manette a Lucia Russo Femminella, 23 anni, un volto affilato, occhi antichi e dal piano recente. E' incinta di sette mesi. Ma l'anno arrestato l'altro giorno in aula, su richiesta della pubblica accusa.

Tra le donne del « califo » c'è tensione: si è sparsa la voce che Fortunata Franchida, una « ex », prima accusata di Scaffidi, è pronta a ritrattare tutto. Ed è un correre di donne e di ragazzi dall'aria affilata verso gli avvocati. Loro a spiegare che non c'è nulla da fare, che le procedure sono quelle che sono (« state tranquille. Faremo di tutto »).

Gli avvocati difensori hanno il loro daffare a smontare il castello di accuse (sfruttamento della prostituzione, maltrattamenti, violenza privata, alterazione di stato civile) che la sentenza istruttoria ha messo sulle spalle del bruno e califfo dagli occhi celestri, il quale - come ha detto l'altra volta - in realtà non le è affatto del suo potere casolare a Cuccubello, « una aggregazione di amore, passione e furore », come dicono i giornali, « ma soltanto - in una vicenda di miseria e di dolore - una sorta di comunità misto soccorso per un pezzo di pane ».

Ogni giorno nel tratto toscano due incidenti, spesso mortali

Quei 130 chilometri maledetti di Aurelia

Un pericolo per il traffico - Le responsabilità del ministero dei LLPP e dell'ANAS - Gravi danni per il turismo e l'industria - Intervento della Regione - Iniziative di sindacati ed enti locali

Dal nostro inviato

GROSSETO - Sull'asfalto di una delle più vecchie strade del mondo si consuma ogni giorno un tragico dramma. Nei 130 chilometri dell'Aurelia sulla costa toscana il traffico sta scoppiando e miete vittime. Intanto ministero e ANAS si trascinano in assurdi minuetti e palleggiamenti di responsabilità. Su questo stretto imbuto stradale, su cui si scaricano ogni giorno le migliaia di camionisti dei porti e delle industrie del litorale e tutto il traffico leggero della gente del posto e del turismo internazionale, i poteri centrali stanno scrivendo chilometro dopo chilometro un ennesimo capitolo di una storia all'italiana.

Solo in questi giorni si cambiano qualcosa e forse prenderanno presto il via i lavori per l'allargamento di un tratto di qualche decina di chilometri da Rosignano alla frazione di La California nel comune di Donoratico. Ma il passo avanti lo si deve escludere al servizio di responsabilità della Regione che mettendo da parte momentaneamente la polemica leghista che l'onore al ministero dei Lavori Pubblici e all'ANAS ha deci-

si dilatare i confini della realtà, c'è la freddezza delle cifre e dei numeri, la statistica degli incidenti che conferma: nel '78 e nei primi cinque mesi di quest'anno ci sono stati 92 incidenti ad una media di 57 incidenti al mese o se si preferisce di 7 scontri virgolosi qualcosa a chilometro.

Nessuna arteria d'Italia vanta statistiche del genere: l'Aurelia è un pericolo in tutto il suo tratto toscano. Buona parte di questi scontri sono mortali; il rapporto è altissimo e anche questo è un record negativo. I dati sono forniti dalla polizia stradale: l'Aurelia ha 10 morti e 18 feriti, nel 1978. Per il comparto di Grosseto, nel '78, ci sono stati 10 morti e 18 feriti, nel 1978. Per il comparto di Grosseto, nel '78, ci sono stati 10 morti e 18 feriti, nel 1978.

guerra stradale che di mese in mese si arricchisce di nuove croci: ci sono già nuovi incidenti gravi e mortali sfuggiti alle statistiche e registrati dalla cronaca. Ma l'Aurelia non è solo una specie di Moloch stradale che vuole sacrifici umani, è anche una strozzatura all'economia della Regione, la strada, continuamente imbottita, allunga i tempi della circolazione delle merci e penalizza porti e industrie colpite. Eppure sull'Aurelia si affacciano le più grosse realtà economiche della Toscana, la Stane di Livorno, la Solway di Rosignano, le Acciaierie e le altre industrie piombinesi, le fabbriche chimiche della Montedison in Maremma.

A Palermo, 19 anni fa, l'eccidio di Tambroni

Restò ucciso anche il ragazzo dei gelsomini

Andrea Gangitano, quattordicenne, « millemestieri » - La polizia sparò tra la folla ammazzando altri tre lavoratori comunisti

Dalla nostra redazione

PALERMO - 8 luglio '60. Una giornata che vide, forse per la prima volta, dal dopoguerra una grande città meridionale come Palermo partecipare in prima fila, con un enorme tributo di sangue e di repressione - 4 vittime, di cui 3 comunisti, secoli di carcere per oltre centocinquanta arrestati - ad un moto popolare di dimensioni nazionali che sbarcò la strada diciannove anni fa al disegno di una parte della Dc volta a dare un abbozzo autoritario alla crisi dei governi centristi. Per il ventennale, la federazione palermitana del Pci prepara un convegno. Ma già al festival dell'Unità la ricerca è stata avviata, con un dibattito testimonianze che, ha coinvolto alcuni dei protagonisti di quella giornata.

C'è ancora da spiegare quel che fu - tutto quel che fu - l'otto luglio a Palermo. Quel giorno la gente dei quartieri ghetto della città scende in massa in piazza S'Oppone, inermi, alle cariche violentissime di una polizia che ha avuto l'ordine di sparare e che spara uccidendo. La gente resisteva. Strage argini antichi di sottomissione di « pazienza ». Diversi sono i focolai di scontro, accanto a decine di « barricate » in più punti della città.

In massa - e forse inattesi - ci sono i giovani, che pagano col sangue: Giuseppe Malleo, 17 anni, è ucciso in un cantiere edile (vale a dire «fruttato» e non pagato perché sta imparando un mestiere) da uno dei tanti padroni del cemento armato, all'opera proprio in quei mesi per costruire la « nuova » Palermo, verso la direttrice



PALERMO, luglio 1960 - La polizia ferma un manifestante in una piazza cittadina.

le « questioni » meridionale e siciliana. C'è in quell'epoca dice, un'ipotesi eccezionale dello sforzo unitario del 1960, per la prima volta dal '48, la Cisl, per esempio aderisce ad uno sciopero generale a Palermo, per lo sviluppo e contro le « galie » e i « temperamenti » salariali.

Allora, ricorda la Torre, anche il diritto di avanzare in corteo per le vie della città era negato ai lavoratori palermitani. E per la prima volta i cantieristi del grande stabilimento di Piaggio all'Acquasanta, rompono in quel ventiseiesimo di giugno la « frontiera » del cavalcavia di via Duca della Verdura, dove la polizia ha fatto cordone. Attraversano la città, raggiungono piazza Politeama per il comizio, e poi la sede della presidenza della Regione, dove l'operazione Tambroni ha la sua faccia

Mercoledì 11 luglio avrà luogo l'insediamento dei comunisti permanenti del Senato che sarà preceduto, a partire dalle ore 9, dalle riunioni costitutive dei gruppi comunali di diverse commissioni. I senatori del gruppo comunista devono essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti convocato per martedì 10 luglio alle ore 10.

A un anno dal fallimento

Venti avvisi di reato a amministratori del «Lavoro» (ora Rizzoli)

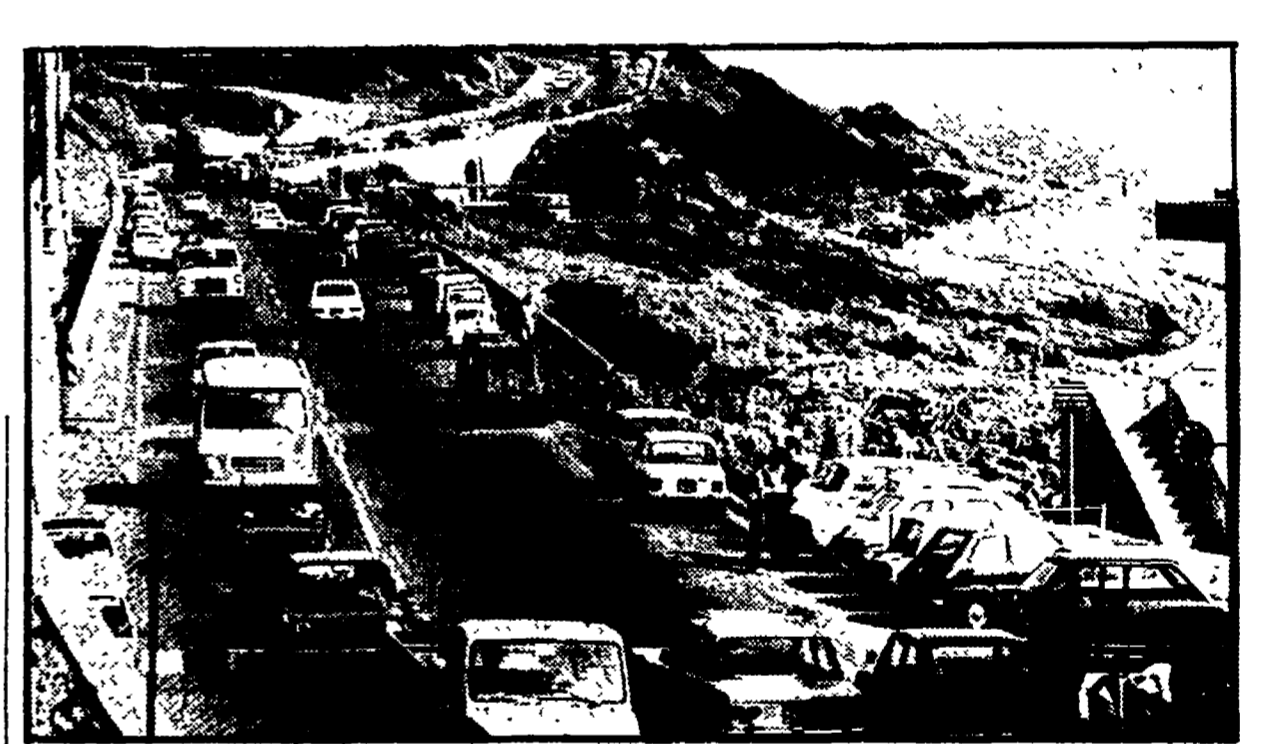
Il quotidiano genovese, dopo un crack di 3 miliardi, acquistato in compartecipazione da Rizzoli e da una finanziaria vicina al Psi

Dalla nostra redazione

GENOVA - Una ventina di comunicazioni giudiziarie per altrettanti amministratori e sindaci della società editrice il Lavoro Spa, fallita nell'aprile dello scorso anno: tre le ipotesi di reato: bancarotta fraudolenta per distrazione di fondi, appropriazione indebita e false comunicazioni societarie.

La notizia è stata diramata ufficialmente ieri dalla Procura della Repubblica, presso i cui uffici il relativo procedimento è pendente da mesi; recentemente gli accertamenti sulle persone che, per le cariche rivestite in seno alla società, avrebbero potuto essere indiziate di reato, sono sfociate appunto nelle comunicazioni giudiziarie al direttore amministrativo e ai componenti dei collegi sindacali e dei consigli di amministrazione succedutisi dal 1970 al 1978.

Nell'elenco figurano nomi di rilievo e noti esponenti del partito socialista: i senatori Franco Fossa e Augusto Tamamona, l'onorevole Antonio Canepa, l'ex sottosegretario Giuseppe Macchiavelli, gli ex deputati Giovanni Mosca e Luciano De Pascalis, l'attuale segretario regionale del Psi Delio Meoli, l'assessore regionale Francesco Frascarelli, i quali il palazzo della Po-



LIVORNO - Traffico estivo sull'Aurelia in località Romito

Ennesima sciagura a Cecina: 2 morte

LIVORNO - Una bambina e una donna sono morte e altre sedici persone sono rimaste ferite - alcune in maniera grave - in uno spaventoso incidente avvenuto sulla statale 206 Pisana-Livornese, nei pressi di Cecina.

Secondo una prima ricostruzione della sciagura, nella quale sono rimaste coinvolte una decina di vetture, un autotreno, carico di pietre, è condotto da Luigi Molin, 29 anni, di Ponte alle Alpi (Belluno), lampionato, una Simca e una Renault, sul pendio sulla corsia di sinistra dove nel frattempo s'appoggiava un'altra Renault. Poi l'autotreno, ormai privo di controllo, lamponava altre due auto e, dopo aver invaso la corsia opposta, si scontrava frontalmente con una Peugeot e una Citroen. Nel disastro sono morti una bambina

di tre anni, Simona Noto di Orentano (Pisa) i cui genitori sono ricoverati all'ospedale insieme alle altre persone rimaste ferite, e la signora Graziella Arrighetti Gemignani, 55 anni, abitante ad Alliponce (Luca).

SANREMO - Grave sciagura l'altra sera lungo la via Aurelia, in frazione Bussana di Sanremo: ha perduto la vita un bimbo di 2 anni e mezzo Cristiano Sanlorenzo, residente a Vercelli, in vacanza con i genitori nella frazione sanremese. Il piccolo stava costeggiando con la nonna la via Aurelia quando è stato travolto da un'auto Fiat 131. Schiacciato contro un muro il bimbo riportava lo sfondamento del torace e fratture al capo.

« locale » nel governo di destra capeggiato dall'agricoltore Majorana della Nicchiata.

E' questo l'antefatto che spiega come a Palermo qualche giorno più tardi trovino eco enorme e suscitano nuove emozioni di massa le notizie provenienti da Lissa (15 luglio), un mondo durante uno sciopero per il lavoro; e quelle relative alle violente cariche della polizia il sei luglio a Roma a Porta San Paolo; i 5 assassinati dalla polizia a Reggio Emilia; la proclamazione, la sera del sette luglio, dello sciopero politico per le dimissioni di Tambroni. Ed è proprio la piattaforma del 27 giugno, una piattaforma largamente unitaria, insistono tutti gli ex dirigenti sindacali - Giovanni Fantaci, che dirige la Felce, Peppino Miceli, allora segretario della Cgil, - a contenere la portata eccezionale della giornata di lotta dell'otto luglio palermitano.

Ma quanto di quella risposta popolare fu « inattesa », non organizzata? Nel dibattito se lo sono chiesti in molti. Gustavo Genovese, allora componente socialista della Cgil, ricorda l'affaire improvvisò in piazza Politeama alle 14, ora fissata per la manifestazione, di una massa enorme di giovani con le « magliette a strisce ». La polizia, che preme minacciosa, cercando di stringere la folla in un ritaglio ristretto della piazza, che non può conte-

nere tutti. Ricorda i colloqui concitati dei dirigenti del sindacato con gli ufficiali di polizia e con il presidente della regione Majorana. Poi, quando arrivano le autobande con gli idranti, i giovani premono vivacemente, vogliono raggiungere il municipio, un mondo esplosivo di bombe lacrimogene. Pompeo Colajanni, il capo partigiano, quel giorno parlò, dai giardini di una chiesa in un comizio improvvisato. Si fa silenzio assoluto. Alla fine c'è un vibrante applauso. Pompeo ricorda il coraggio di quei giovani, che non conoscevano e che non riuscivano a dirigere; la baldanza di due tra essi, poco più che dodicenni, che gli rimangono al fianco, che corrono con lui a piazza Massimo, quando giunge notizia che in quell'altro tratto focolare la polizia ha sparato ad altezza d'uomo. Francesco Vella, comunista, dirigente degli edili (anch'egli in piazza per placare gli animi, e contrastare a petto nudo la violenza della polizia e dei carabinieri, che intanto hanno perso letteralmente la testa) cade ucciso, fatto bersaglio d'un colpo di fucile. Pietro Calzara, allora segretario regionale della Fgci, arrestato alle 14, quando assieme ad altri comunisti va a « parlamentare » con la polizia, s'interroga oggi sulle caratteristiche profonde di quel grande « cancore sociale », che proiettò l'8 luglio di diciannove anni fa, migliaia di

Vincenzo Vasile